

ECONOMIA E LAVORO

Domani alle 18 un incontro in Aib

«Currency swap» per eliminare i rischi valutari

Interessati gli operatori import-export

Domani alle 18, nella sede dell'Aib, si terrà un incontro del gruppo Giovani sui nuovi strumenti finanziari. Bresciaoggi pubblica un intervento esplicativo dei due giovani professionisti bresciani che collaborano alla realizzazione del convegno, Maurizio Capra e Antonio Faglia, su uno di questi specifici strumenti: il «domestic currency swap».

di MAURIZIO CAPRA
e ANTONIO FAGLIA

L'andamento della quotazione del dollaro è elemento emblematico dell'incertezza sui sono soggetti gli operatori economici che trattano quotidianamente con l'estero. Qualunque transazione avvenga con la divisa statunitense, pone ormai da diverso tempo una serie di interrogativi che amplificano fino a livelli sorprendenti i rischi finanziari dell'impresa.

Nell'arco di un biennio, il rapporto di cambio lira/dollaro è oscillato in modo drammatico, assestandosi, per il momento, a circa - 35% rispetto ai massimi di due estati fa. «Erraticità e volatilità» — come dicono gli esperti — sono pertanto due connotazioni che descrivono bene il caso dollaro. E, se da un lato questo drastico calo ha creato un certo grado di euforia, per ciò che riguarda il minor prezzo corrisposto per i prodotti importati, dall'altro

non ha di certo giovato all'esportatore.

Ma la questione non riguarda soltanto la moneta verde. L'imprenditore o il manager che negli ultimi due anni abbia dovuto gestire posizioni commerciali o finanziarie anche in marchi, sterline, ecu (la divisa europea) o in altre valute estere, conosce bene le insidie dei cambi e gli effetti sul conto economico di fine anno che l'andamento più o meno positivo delle fluttuazioni possono provocare.

Il «domestic currency swap» (frase inglese che significa scambio valutario interno) è uno strumento finalizzato ad eliminare il «rischio valutario» a cui l'impresa si espone quando conclude un contratto di esportazione con pagamento differito o quando ha in essere finanziamenti in divisa.

Lo «swap», nato negli 1980 negli Stati Uniti e applicato in forma ufficiale per la prima volta tra la «Ibm» e la «World bank», è stato introdotto in Italia nel 1984. Eventuali operazioni simili esistevano già in precedenza, ma non venivano pubblicizzate poichè il contratto sottostante non era ancora standardizzato.

Il principio che sta alla base dello «swap» risale ad una possibilità espressa proprio all'interno del vasto mercato delle coperture valutarie: esigenze opposte e coincidenti possono essere abbinate. Se il signor Rossi, ad esempio, esporta negli Stati Uniti e dovrà incassare il corrispettivo in dollari, potrà esserci, in coincidenza, il signor Bianchi che importa dagli Stati Uniti e dovrà pagare il prezzo pattuito in dollari. In questo caso, si tratta di stabilire un rapporto di cambio che, soddisfacendo sia Rossi sia Bianchi, sia in grado di fornire loro adeguate garanzie circa i rispettivi impegni. Ed ecco che, in questo modo, lo «swap» è concluso.

Questo tipo di copertura valutaria è destinata a una serie articolata di utilizzatori: a chi sia vincolato, per ragioni di mercato, ad acquisire ordini a lunga esecuzione senza possibilità di rivederne il prezzo, in conseguenza di variazioni del cambio; a chi voglia partecipare ad appalti internazionali; a chi, semplicemente, esporti o importi in valuta con pagamenti differiti nel tempo.

L'operazione descritta offre un grado di elasticità molto elevato, in un certo senso simile a quello consentito dalle «currency options», ma ben più semplice da gestire. Il «domestic currency swap» è uno strumento in grado di offrire la certezza, relativamente a grandezze altrimenti cariche di incognite, e si inserisce fra gli strumenti di gestione del rischio non caratteristico a cui le aziende accorte e prudenti dovranno guardare con crescente attenzione.